



# SAMURAI CRISTIANI



## CLAN DIVISO

Un clan di samurai. Nel Giappone del XVI secolo, diviso in caste, solo i contadini pagavano le tasse (e chi evadeva veniva messo a morte) e vivevano unicamente per produrre il cibo necessario a mantenere la piramide che li schiacciava. Su di loro i samurai avevano diritto di vita e di morte

## La resistenza disperata dei guerrieri convertiti

Con i forconi e con le pentole sfidarono i terribili ninja Cammilleri in «Shimabara no ran» ricorda la strage del 1638

■ MARCO RESPINTI

■ Nessuno ricorda la «Vanda giapponese». Bene fa, dunque, **Rino Cammilleri** a riesumarne le gesta in **Shimabara no ran. La grandevolta dei samurai cristiani** (pp. 64, euro 6), l'ultimo nato della serie di quaderni editi dal mensile di apologetica **Il Timone** (tel. 02/66825206), diretto da Gianpaolo Barra. Cammilleri non è peraltro nuovo al tema, avendolo già proposto nel 2009 attraverso un romanzo storico avvincente e convincente, **Il crocifisso dei samurai** (Rizzoli).

In Giappone il cristianesimo arrivò il 15 agosto 1549, portatovi da San Francesco Saverio (1506-1552). Privo di vera autorità centrale, il Paese era dilaniato da ataviche lotte tra clan. La figura dell'imperatore si divideva tra quella presunta origine divina che lo rendeva intoccabile e il fatto di non governare affatto, marionetta nella mani dello *shogun* che capitanava l'esercito. La società era rigidamente castale. Sotto i contadini, sopra i samurai. Guerrieri a tempo pieno, i samurai servivano i *daimyo* (signori feudali), cui lo *shogun* della capitale Kyoto demandava la riscossione dei tributi. Se il *daimyo* cadeva in disgrazia, lo stesso facevano i suoi samurai, che divenivano *ronin* ("uomini onda") in cerca d'ingaggio. *Ronin* erano i samurai che perdevano tutto quando i loro *daimyo* morivano o erano privati dei poteri per essersi convertiti al cristianesimo senza abituare allorché lo *shogun* l'ordinava. Molti si fecero contadini, venendo talora scelti come *shoya*, capivillaggio. L'iniziale favore con

cui la predicazione cristiana fu permessa da certi *daimyo* e pure dallo *shogun* a cavallo dei secoli XVI e XVII portò infatti a 300mila il numero dei cristiani giapponesi, ma poi i monaci buddisti (che prendevano parte volentieri alle contese politiche) ne temettero la concorrenza e per questo sobillarono i signori locali. Presto il Giappone cristiano, in specie la sua capitale Nagasaki, prese allora a illuminarsi di roghi di missionari e a svettare di croci su cui erano inchiodati i convertiti.

I cristiani «nascosti» si concentrarono nella penisola di Shimabara. 70 km a sud di Nagasaki, nella fortezza di Hara, più un rudere che un castello. Lì, nel 1577, l'intera popolazione si era convertita, *daimyo* compreso, esodò la repressione, la quale cacciò i cristiani nelle catacombe. Ma un giorno del 1637 qualcuno parlò di miracolo: attorno a un'icona venerata nel villaggio si materializzò una ricca cornice. Il giorno dopo, nella piazza principale, sventolava una bandiera con al centro la Croce. Giunsero gli sbirri. Era il giorno della Solennità dell'Ascensione. In dicembre altre regioni si ribellarono alla fiscalità esagerata, ma nel sud della grande isola di Kyushu ci si batteva per *Deusu, Mariya e Jesu Kirisuto*.

Shimabara e l'arcipelago delle piccole Amakusa fu presto sotto il controllo degli insorti. Contro poche migliaia di straccioni (che arrivarono a battersi con forconi e pentole), inquadri da qualche centinaio di *ronin*, Tokugawa Iemitsu (1604-1651), *shogun* dal 1623, giunse a schierare sino a 200mila guerrieri. Una cannoniera di mercanti calvi-

nisti nordirlandesi diede loro manforte contro i «papisti». Poi dilagò la fame. I ribelli mangiavano erba e alghe, come il generale governativo Matsudaira Nobutsuna (1596-1662) acclarò sventrandone i cadaveri. Lo *shogun* scagliò loro addosso persino Miyamoto Musashi (1584-1645), il più famoso samurai di sempre, colui che ghermiva una mosca con le bacchette per il riso e con la *katana* tagliava un chicco bollito senza sfiorare il capo del fanciullo su cui lo si poneva. E dopo di lui i micidiali *ninja*, assassini senza scrupoli, ma i *kirishitan* li sbaragliarono, polverizzandone il mito (che sopravvive solo nell'immaginario posticcio di certi occidentali).

Il 13 aprile 1638 ci fu l'epilogo. Chi riportava teste di ribelli veniva pagato bene. Sulla spiaggia e davanti ad Hara ne vennero impalate 20mila. Altre migliaia finirono su tre navi inviate a Nagasaki. Con i nasi delle donne, invece, si riempirono ceste. Lo *shogun* ci rimise 70mila samurai. Fra le teste impalate dei *kirishitan* sventava ancora nobile nei tratti quella del capo della "crociata", Masuda Shiro Tokisada (1621-1638), detto Amakusa Shiro per i suoi natali. Quando impugnerà la *katana* nel nome di Cristo a Shimabara aveva 16 anni. Alle truppe e alle loro famiglie predicava il *Vangelo*. Qualcuno disse di averlo veduto camminare sopra le acque. Lo chiamavano *amenot sukai*, "inviato del Cielo". Dopo la sua eroica sconfitta, lo *shogun* dichiarò il *Sakoku*, sigillando ermeticamente il Giappone a ogni straniero. Ci vollero le cannoniere statunitensi per riaprirlo, due secoli e mezzo dopo.